

**Gruppo di lavoro per la revisione del manuale regionale di drafting
Verbale riunione 22 gennaio 2007**

Presenti

Agricola Gelsomina	Piemonte
Alessandrelli Luigia	Marche
Ceccato Mauro	Provincia autonoma di Trento
Cefalà Maria	Lombardia
Cortelazzo Michele	Docente università di Padova
Gallinaro Mirella	Veneto
Gavazzi Ginevra	Marche
Grieco Sonia	Valle d'Aosta
Libertini Raffaele	Toscana
Mercatali Pietro	ITTIG
Minunni Antonella	Abruzzo
Moi Patrizia	Sardegna
Monaco Michele	Campania
Paradiso Carla	Toscana
Parisi Giovanni	Sardegna
Prina Antonio	Toscana
Regge Renata	Piemonte
Rutigliani Pasquale	Sspal

Ad apertura dei lavori viene fissata la data della prossima riunione (5 marzo 2007) . E' confermata la riunione del 16 aprile.

Dopo l'apertura dei lavori da parte di Libertini prende la parola la collega dell'Abruzzo, **Minunni** per leggere un documento (riportato in allegato al verbale) in cui si spiegano le motivazioni per le quali si ritiene che sia più opportuno non modificare il manuale. Piuttosto sarebbe meglio fornirlo di un allegato con le buone pratiche.

Libertini ribadisce che esiste un mandato emerso dai seminari sul linguaggio.

Mercatali concorda con Libertini e rileva come la posizione dell'Abruzzo conferma quanto già ribadito in altre riunioni, cioè della utilità di corredare il manuale di 'buone pratiche'.

Anche **Cortelazzo** concorda sull'utilità di allegare al testo un elenco di esempi. Evidenzia come le proposte pervenute con le ipotesi di modifiche al manuale sono per lo più tentativi di rendere più chiare le regole del manuale; non si tratta quindi di stravolgimenti. In più con l'introduzione e la enunciazione dei principi si dà maggiore chiarezza alle finalità del manuale. D'accordo anche sull'allegato con gli esempi.

Minunni spiega che l'Abruzzo ha inteso comunicare le proprie riflessioni senza per questo voler prevalere sulle decisioni già prese. Ritiene importante fare un elenco, anche più discorsivo, con le buone pratiche e con esempi, che faciliti il compito di applicare e 'fare passare' l'uso il manuale presso i colleghi.

Libertini evidenzia l'accordo, da parte di tutti, sulla necessità di fare allegati contenenti le buone pratiche.

Ceccato ritiene che nonostante le perplessità quella presente è un'occasione da sfruttare.

(Si procede nella riunione con l'analisi degli emendamenti veri e propri. Si cercherà di dar conto per quanto possibile del dibattito, i cui risultati sono riportati nella tabella riassuntiva).

Cortelazzo riassume i principi da premettere al manuale:

- ⇒ principio di chiarezza;
- ⇒ principio di economia;
- ⇒ principio di precisione.

Quanto al problema dei destinatari, la questione va affrontata in termini complessivi, tenuto conto del fatto che la generalità delle norme esprime un principio configgente con l'individuazione dei destinatari: bisogna stabilire quale delle due esigenze denne prevalere insieme al principio di generalità poiché riguarda tutto il manuale .

Come premessa va tenuto conto che spesso è necessario fare un compromesso tra la correttezza giuridica, correttezza linguistica e la chiarezza.

Per quanto riguarda gli emendamenti proposti al **primo paragrafo** è difficile potere dare indicazioni sul numero di parole che deve contenere un periodo (però è preferibile parlare di frase). Allo stesso modo non è possibile dare indicazioni sul numero di proposizioni. Non esistono studi sull'argomento.

Invece è bene evitare gli incisi. Tecnicamente si tratta di mantenere uniti i verbi con i complementi, o meglio argomenti obbligatori. Es.: 'dare' ha bisogno di 2 complementi; 'mangiare' regge un solo complemento obbligatorio.

Secondo la collega **Cefalà** è più facile spiegare che l'obbiettivo delle modifiche è la maggiore chiarezza piuttosto che dare indicazioni troppo precise, indicando anche il numero delle proposizioni da inserire in un periodo.

Cortelazzo propone di ovviare ad indicazioni numeriche attraverso l'uso degli esempi.

Alessandrelli insiste sull'opportunità di inserire, al comma 1 del primo paragrafo anche la precisazione sui destinatari (vedi emendamento proposto). La legge ha sempre un destinatario, si veda anche la formula finale "*è fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare...*".

Per **Libertini** si può ovviare a tale precisazione perché anche nel manuale c'è il riferimento all'uso del linguaggio comune, eccetto che non ci siano termini tecnici specifici da cui non si può prescindere.

Cortelazzo è d'accordo sui principi, come sull'evitare gli incisi, ma bisogna vedere in che modo esprimere la 'regola'. Prova ad enunciare un esempio (vedi tabella riassuntiva). Importante anche mettere in nota cosa si intende per frase semplici (cioè frasi prive di proposizioni subordinate), complesse, ecc (richiesto anche da Gallinaro).

Alessandrelli illustra il nuovo **paragrafo 2** (stile) , e in particolare il comma 3 sull'uso del maschile come neutro universale. Le leggi hanno un soggetto considerato neutro, ma, in verità, pensato su un soggetto maschile. Per esempio nelle leggi che erogano contributi si preferisce, magari alla fine, specificare che i contributi sono erogati a donne, giovani, disabili. Questo a significare che tali soggetti rischiano di usufruirne meno di altri.

Gallinaro: è un argomento venuto fuori anche durante i seminari. Per quanto a sua conoscenza esistono manuali che danno indicazioni per evitare discriminazioni (forse la

provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano). Non è un problema di stile, ma di non usare un linguaggio discriminatorio.

Mercatali è per inserire di usare “un linguaggio non discriminatorio”. Si potrebbe inserire questo più propriamente al punto 12 sulla scelta dei termini. Ricorda che esiste un manuale per un uso del linguaggio non sessista curato da Alma Sabatini ^[1] per conto della Commissione per le pari opportunità

Cortelazzo propone di partire da un contesto più ampio, cioè l’uso di un linguaggio non discriminatorio e poi specificare che in particolare bisogna usare un linguaggio non sessista. Condivide l’uso della parola neutra tutte le volte che ciò è possibile. Per esempio usare il termine persona ...

Parisi suggerisce di inserire in nota il significato del termine discriminatorio ed inserire esempi.

Libertini raccomanda di stare attenti a non dare alla parola un significato sostanziale e non formale. Quindi attenti a non considerare negativa la norma, invece dei termini.

Per la riformulazione complessiva del paragrafo 2 si veda la tabella riassuntiva.

*Si passa al **terzo paragrafo** (tempi e modi dei verbi).*

Cefalà suggerisce che oltre all’uso del congiuntivo e del futuro bisogna dire qualcosa anche sull’uso dell’infinito, cioè evitarne l’uso.

Cortelazzo è d’accordo anche sulla necessità di dire qualcosa sul gerundio, che spesso crea ambiguità nell’interpretazione del precetto. L’italiano contemporaneo non ammette un gerundio che ha un soggetto diverso da quello della frase principale. Propone di essere drastici: evitare l’uso del gerundio a favore di subordinate esplicite. La questione potrebbe essere affrontata, in termini generali, nel paragrafo 7, parlando di nessi logici fra le frasi.

Alla ripresa pomeridiana **Mercatali** illustra il suo lavoro, collage di studi ed analisi svolti negli ultimi anni. Il documento è una base per la parte del manuale che riguarda la struttura e si potrebbe affiancare alla parte sul linguaggio. È disponibile a sviluppare un documento più sistematico, con esempi. Potrebbe trattarsi di un lavoro in progress, aggiornabile in rete e punto di riferimento.

Si riprende dal paragrafo 3 e sull’uso del futuro a cui la maggioranza è contraria. Si arriva ad una definizione nuova del par. 3 (si veda la tabella riassuntiva).

*Si passa al **paragrafo 4** (verbi servili)*

Cefalà suggerisce che dove la doverosità è evidente non va inserito il “deve”. A volte dipende dall’abitudine all’uso.

Mercatali fa notare che l’abuso del verbo dovere fa perdere di imperatività l’indicativo.

Cortelazzo mette in guardia dal pericolo che nell’esplicare l’uso del verbo dovere si rischia di contraddire quanto si è detto nelle regole precedenti. L’uso del verbo ‘dovere’ sembra emergere nel momento in cui il destinatario è il cittadino comune, come per avvertirlo che si trova davanti ad un obbligo, quasi un campanello per attirare la sua attenzione. Proibire l’uso del verbo dovere sembra essere una regola transitoria, in attesa che si affermi l’uso dell’indicativo. Mantenendo fermo il principio dell’uso dell’indicativo, in automatico dovrebbe passare in secondo piano l’uso di altre formule. Suggerisce di dividere in due il paragrafo 4, con un comma per il verbo dovere e uno per il verbo potere.

Si passa a discutere dell'uso del verbo "potere", la maggior parte della discussione si impernia sul significato di "potere" all'interno di una legge: inteso come "chi ha facoltà" e inteso come "permettere".

Mercatali, in merito al verbo potere chiarisce che " il verbo potere può essere usato con due diverse sfumature di significato: nel senso di "è permesso" contrapposto a "è vietato"; nel senso di "avere la facoltà di..." (è facoltativo contrapposto a è obbligatorio). Per evitare tale ambiguità il Manuale vigente consiglia di non usare il verbo potere ed implicitamente suggerisce, quando necessario, di sostituirlo con altre espressioni che evitino l'ambiguità suddetta. Mi sembra quindi opportuno confermare l'attuale testo dal Manuale circa l'uso dei verbi servili. Certo l'uso di altre espressioni può essere in contrasto con quelle esigenze di essenzialità e chiarezza del discorso normativo che tutti auspichiamo ed ingenerare ulteriori ambiguità. Si potrebbe quindi inserire vari esempi d'impiego del verbo potere e di espressioni che ne risolvano l'ambiguità d'uso nella "Guida all'uso delle regole di redazione dei testi normativi" la cui preparazione è stata più volte caldeggiata."

Si veda la tabella per la nuova versione del paragrafo 4, con la nuova rubrica: "verbi modali".

*Si passa alla disamina **del paragrafo 5** (Forma passiva dei verbi), uso della forma passiva e del 'si' passivante.*

Per **Ceccato** ci sono due motivi per non usare il passivo: 1) perché il soggetto logico della frase deve essere chiaro; 2) perché la frase attiva rende il periodo più scorrevole.

Cefalà : il problema di usare o vietare l'uso del passivo emerge quando chi scrive ha interesse a puntare l'attenzione sul complemento e non sul soggetto (*vedi esempi nella tabella riassuntiva*)

Cortelazzo: la raccomandazione sul passivo è di origine anglosassone, ma non dovrebbe essere meccanicamente applicata alla nostra lingua, che ha caratteri diversi. D'altro canto è emerso da studi di tipo psicologico che la comprensione di una frase al passivo è più difficile. L'uso del passivo spesso serve per non dire chi fa le cose, si vuole nascondere il soggetto; in altri casi il soggetto è ininfluenza o banale. L'uso del passivo esprime un punto di vista diverso. Il 'si' passivante, come uso impersonale va inserito in altra norma da aggiungere.

Parisi suggerisce di inserire esempi per dimostrare che la regola si basa sulla necessità di indicare chiaramente chi è il soggetto.

Cortelazzo propone di aggiungere che se si vuole usare il passivo va esplicitato l'agente, tranne nei casi in cui l'individuazione dell'agente è resa univoca dal contesto.

Si delinea la nuova formulazione del paragrafo 5 (vedi tabella riassuntiva).

Per quanto riguarda il paragrafo 6 è accolta la versione proposta da Ceccato, si modifica solo la rubrica del paragrafo che da "avverbi di negazione" diventa "frasi negative"

Si rinvia la discussione del paragrafo 7 (significato sintattico delle congiunzioni) alla prossima riunione.

Per quanto riguarda il **paragrafo 8** (Congiunzioni disgiuntive) **Mercatali** ricorda che per il sistema informatico è d'obbligo distinguere le condizioni. Non esiste l'uso di e/o.

Secondo **Cefalà** può bastare mettere in evidenza che l'uso di e/o va evitato, senza essere troppo prescrittivi.

Per **Cortelazzo** nella regola del manuale sull'uso dell'e/o si è individuato il problema, ma non qual è la soluzione migliore (ad esempio l'elencazione delle condizioni). Non basta dire che non si usa e/o perché è ambiguo, bisogna invece esplicitare tutte e tre le condizioni ricomprese nell'espressione e/o.

Si rimanda alla prossima riunione la riscrittura del paragrafo 8.

La collega Cefalà illustra la sua ipotesi di presentazione del manuale, che verrà discussa in una delle prossime riunioni.

Conclusioni

Nella riunione del 22 gennaio sono stati esaminati e riscritti:

il paragrafo 1 (Brevità del periodo);

il paragrafo 2 (Stile);

il paragrafo 3 (Tempi e modi dei verbi)

il paragrafo 4 (Verbi servili) che è diventato (Verbi modali)

il paragrafo 5 (Forma passiva dei verbi).

Il paragrafo 6, (Avverbi di negazione) diventato (Frase negative)

La **prossima riunione fissata per il 5 marzo 2007** si prosegue dal paragrafo 7.

Inoltre si discuterà del documento presentato da Mercatali.

Allegato

Documento presentato dai colleghi del Consiglio regionale dell'Abruzzo

Appunti per il gruppo di lavoro per la revisione della I parte del Manuale di drafting.

Tenendo conto degli spunti di riflessione emersi nella riunione del 13 novembre, e dalle proposte di modifica inviate dai colleghi, il Servizio legislativo del Consiglio regionale d'Abruzzo ritiene che, nel complesso, le regole che sono state oggetto di discussione appaiono sostanzialmente equilibrate così come attualmente formulate; eventuali nuove formulazioni, per quanto possano rendere più chiare le regole stesse, non sembrano in generale decisive per migliorare la qualità del linguaggio normativo.

Pertanto il Servizio, in considerazione della realtà peculiare del Consiglio della Regione Abruzzo, non ritiene opportuno e utile procedere alla modifica della I parte del Manuale.

Questo per una serie di considerazioni.

In primo luogo, il Consiglio regionale abruzzese ha impiegato ben 2 anni per convincersi ad adottare il manuale, e come detto, le ipotesi di modifica non sembrano tali da giustificare l'avvio di un nuovo iter di approvazione.

Inoltre, considerando che il nostro lavoro si concentra prevalentemente sulla revisione di testi già predisposti dal proponente, ci sembra opportuno lasciare un certo margine di discrezionalità nell'uso del linguaggio (per esempio nell'uso di termini come altresì, nonché, ecc) anche per dare maggiore incisività alle osservazioni di drafting più tecniche e sostanziali.

Ancora, il Servizio ha faticato non poco a fare assimilare ai Consiglieri ed ai Gruppi politici almeno le regole del Manuale relative al linguaggio; pertanto modificarle dopo breve tempo potrebbe creare confusione e risultare controproducente (si pensi ad es. all'uso del futuro e delle maiuscole), potendo anche compromettere il lavoro svolto dal Servizio, ancora concentrato, in questa fase, nello sforzo di far condividere le regole più sostanziali.

Quanto alla discussione sul recepimento delle definizioni derivanti dalla normativa comunitaria, in realtà questa riguarda non tanto la regola contenuta nel paragrafo 15 (definizioni), quanto piuttosto quella contenuta nel par. 56, relativa ai c.d. rinvii materiali esterni, collocata nella parte IV del manuale e quindi al di fuori del compito affidato al gruppo di lavoro; peraltro la regola, così come scritta, sembra piuttosto equilibrata.

Si ritiene comunque che potrebbe essere un obiettivo interessante quello di mettere a punto un allegato di esempi e buone pratiche, che aiuterebbe senz'altro nell'applicazione delle regole esistenti, senza la necessità di procedere alla modifica del manuale.

^[1] A. Sabatini, Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987.